

Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023

Osservazioni CISL

Premessa e Piano Sociale

Condividiamo l'approccio adottato per questa nuova programmazione che fornisce una cornice unitaria alla pianificazione coordinando i diversi flussi finanziari su medesimi obiettivi. Anche la soluzione a "scorrimento", ovvero di piano triennale e ripartizione pluriennale delle risorse integrabile annualmente risulta convincente. Infatti c'è necessità di offrire certezza alla programmazione regionale e territoriale che soffre della frammentazione delle linee di finanziamento, dei criteri diversi di ripartizione, di tempistiche articolate durante il corso dell'anno. Anzi sarebbe importante, sulla scorta di quanto proposto, ampliare il novero dei Fondi interessati da una programmazione cornice e da un coerente monitoraggio agli altri di pertinenza del Ministero ed - anche andando oltre - a quelli di altri Ministeri che insistono sul welfare locale.

Risulta positiva inoltre la scelta dell'investimento sulla strutturizzazione dei servizi per il raggiungimento dei livelli essenziali, obiettivo che si avvia con i due piani in oggetto, e che dovrà essere ampliato con il piano per la non autosufficienza (che scade con la fine di quest'anno) e con un intervento normativo riformatore varato quanto prima per garantire accesso, valutazione, presa in carico e potenziamento dei servizi specie di quelli domiciliari. Per questo, visto il gap notevole tra domanda potenziale ed offerta dei percorsi assistenziali e dei servizi, sarà necessario appostare risorse finanziarie adeguate nella prossima legge di bilancio altrimenti risulterà impossibile garantire i livelli essenziali per la non autosufficienza.

Suggeriamo, a tale proposito, che i livelli introdotti dal Piano siano definiti anche attraverso la normativa sulla scia di quanto fatto, attraverso l'ultima Legge di Bilancio, con riguardo alla stabilizzazione e all'incremento degli assistenti sociali sul territorio (in riferimento al rapporto di 1/5000 abitanti), in modo da renderli cogenti.

La programmazione partecipata dalle forze sociali rappresenta un tema determinante per poter accompagnare processi complessi come quelli adottati dalla attuale programmazione e dalle riforme e progetti del PNRR, legati alla analisi della domanda, alla definizione di priorità, alla allocazione delle risorse, ai servizi da potenziare o realizzare o riorganizzare, agli strumenti da adottare per la gestione. Si tratta di una programmazione strategica già individuata dalla Legge 328/00 che differisce dagli strumenti, pur importanti, della co programmazione e co progettazione dei servizi previsti dal Codice del terzo settore. Il Piano lo evidenzia (pag.22) riferendosi specificatamente all'art.21 del D.Lgs 147/'17 che prevede appunto la costituzione della Rete della protezione e dell'inclusione sociale, ma anche analoghe sedi regionali e territoriali. Non dappertutto questo è avvenuto e non sempre con modalità che garantiscono un reale apporto continuativo alle politiche. Se vi è una intenzionalità politica in questo senso serve che questa previsione normativa sulla governance del sistema venga resa operativa, dando indicazioni precise e monitorando come Ministero l'adozione dei tavoli e delle modalità di coinvolgimento delle parti sociali. Per la realizzazione di questo progetto di infrastrutturazione sociale possiamo dare un apporto attraverso le nostre strutture territoriali per sostenere il sistema istituzionale, soprattutto laddove questo risulta meno attrezzato.

Questo si collega al tema della cabina di regia del PNRR che, secondo il Piano, dovrebbe essere rappresentato proprio dalla Rete della protezione ed inclusione sociale, della quale come parti sociali siamo partecipanti consultati. Una modalità che rischia di non garantire il pieno coinvolgimento ed una una reale cooperazione con il partenariato economico e sociale.

Altro elemento determinante per la riuscita del progetto di sviluppo delle politiche sociali è quello degli ambiti territoriali e con essi della gestione associata dei servizi, anche in questo caso, sulla scorta del dlvo 147/'17, questo è considerato un obiettivo rilevante (pag.23) che condividiamo. La legislazione citata prevede meccanismi premiali per l'adozione della gestione associata, non ci pare di aver rilevato nel piano sistemi di questa natura né indicazioni affinché i livelli regionali li adottino ed anche in questo caso il monitoraggio dell'implementazione.

L'integrazione socio sanitaria è uno dei punti nevralgici del sistema, sappiamo che la sanità territoriale sarà riorganizzata sulla base delle riforme del PNRR e delle risorse ad esso associate e le prospettive sembrano offrire maggiori opportunità, anche se ad esempio rileviamo che nelle case della comunità vi è soltanto l'eventualità o la raccomandazione per un coinvolgimento dei servizi sociali. E' necessario porre particolare attenzione affinché la strutturazione dei servizi prevista dalla programmazione sociale assuma come obiettivo quello di rafforzare la filiera sociale dell'integrazione.

Concordiamo con l'individuazione del primo gruppo di livelli essenziali. Segnaliamo a tale proposito che le dimissioni protette investono un passaggio delicatissimo per la persona ed i familiari che sono chiamati ad assumere particolari carichi di cura, e risultano spesso disorientati e incompetenti rispetto al sistema degli interventi e dei servizi. Pertanto l'intervento a sostegno di dimissioni protette - che sembra previsto esclusivamente per coloro i quali non hanno supporti familiari

adeguati, costanti e continuativi, attraverso il servizio di assistenza domiciliare o telesoccorso (che dovrebbe essere integrato da accessi domiciliari da parte di operatori) potrebbe essere ampliato. Infatti anche chi ha una rete familiare disponibile dovrebbe poter fruire di attività o servizi dedicati che li supportino agevolando il contatto con il servizio sociale e prevedendo ad esempio iniziative informative e di orientamento per garantire il trasferimento al domicilio del proprio congiunto. Infine oltre alle prestazioni previste di consegna di pasti a domicilio, vi sono altri bisogni essenziali da soddisfare (es. consegna farmaci a domicilio, lavanderia).

Piano nazionale di contrasto alla povertà

Con riguardo al Piano nazionale di contrasto alla povertà per il triennio 2021-2023, occorre recuperare il ritardo che si è accumulato nelle prese in carico e nelle analisi preliminari dei beneficiari del Rdc legati in prevalenza alle crisi pandemiche (ben evidenziato nella figura 3.3) e occorre anche tener conto dell'ampliamento della platea dei beneficiari che vi sarà nel prossimo futuro, sempre a causa delle ripercussioni economiche della pandemia che coinvolgeranno progressivamente anche settori economici finora "protetti" dal blocco dei licenziamenti, nonché per le modifiche giustamente operate sull'ISEE corrente (da noi più volte richieste), che ne hanno migliorato la capacità di misurazione della effettiva capacità economica dei nuclei nel momento del bisogno. La programmazione delineata ci convince così come è importante un aggiornamento annuale del Piano che possa fare fronte adeguatamente alla fase di profonda trasformazione che stiamo vivendo. A riguardo sarebbe anche fondamentale che vi fosse contestualmente un rafforzamento dell'altro canale della presa in carico dei beneficiari del Rdc, quello lavorativo, che tenga conto delle nuove fragilità e delle esigenze che stanno emergendo nel mercato del lavoro. In ogni caso occorrerebbe potenziare il collegamento tra i due canali relativi alla parte "attiva" del Rdc (Patto per l'inclusione Sociale e Patto per il Lavoro), ammorbidendo per quanto possibile le rigidità ancora presenti nell'indirizzamento dei beneficiari dato che in diversi casi (soprattutto nelle famiglie con minori) possono essere presenti bisogni multidimensionali.

Concordiamo comunque sulla necessità di rafforzare la "capacità amministrativa" dei Comuni di governare i processi e sviluppare la programmazione territoriale che si traduce in incremento degli organici, specie degli assistenti sociali.

L'impulso all'incremento degli organici degli assistenti sociali, che era già stato posto in maniera prioritaria rispetto all'utilizzo del Fondo povertà nel piano 2018-2020, ma forse, anche a causa dei vincoli alle assunzioni, in maniera non ancora sufficiente a colmare le carenze presenti a riguardo in alcune aree del paese, subisce senz'altro un salto di qualità con questo Piano, in connessione al recente meccanismo incentivante a favore delle assunzioni a tempo indeterminato introdotto nella Legge di Bilancio per il 2021, che abbiamo sostenuto. L'efficacia di tale meccanismo risulta ben evidenziata nella tabella 1.5, laddove si prevede l'assunzione a tempo indeterminato nel solo 2021 di 1.725 assistenti sociali, un incremento assai rilevante non solo rispetto alla situazione registrata

nel 2020 ma anche rispetto all'intero organico di riferimento. Non ci preoccupa il mancato utilizzo nell'anno in corso dell'intera quota destinata a tale scopo (67 milioni su 180), giacché si tratta del primo anno di applicazione che sconta necessariamente un processo di conoscenza e adattamento alla nuova normativa da parte degli Enti coinvolti, e riteniamo degna di nota la possibilità adombrata di sostenere in maniera gradualmente decrescente nei prossimi anni con la parte inutilizzata della quota anche gli ambiti che non sono riusciti ad accedere all'incentivo. Piuttosto occorrerà monitorare nei prossimi anni se il meccanismo incentivante sarà sufficiente a ridurre sensibilmente le differenze di organico sul territorio e, nel caso non lo fosse, aggiustarne eventualmente le modalità.

Dal punto di vista espositivo potrebbe aiutare l'indicazione in nota nelle tabelle 3.1 e 3.2 che permane la possibilità di rafforzare il servizio sociale professionale, sebbene attraverso l'assunzione a tempo determinato, anche per i comuni che risultano superare la quota necessaria ad accedere al nuovo incentivo (1 assistente per 6.500 abitanti) con la normativa già in essere prima dell'introduzione del medesimo (usando il 50% del Fondo povertà), perché una loro rapida lettura potrebbe essere fuorviante a riguardo.

Condividiamo l'attenzione posta dal Piano sul Pronto Intervento Sociale e la scelta di qualificarlo come LEPS da garantire in ogni ATS, sia per la sua importanza che per il rapporto costi benefici, poiché riteniamo possa essere potenzialmente assai utile ad affrontare tempestivamente situazioni difficili, depotenziandone talvolta i possibili esiti negativi. Per renderlo pienamente efficace occorrerà contestualmente operare una vasta campagna d'informazione a riguardo, poiché talvolta le realtà che ne potrebbero beneficiare si trovano ai margini della società o in contesti particolarmente problematici.

Infine riteniamo importante l'attenzione contenuta nel Piano ai senza dimora nonché le modalità d'intervento delineate a riguardo che ci trovano del tutto d'accordo (in particolare relativamente all'*housing first* che potrà beneficiare anche delle risorse fornite dal PNRR). Si tratta infatti di una parte di popolazione la cui consistenza, dopo la crisi economica attraversata dal paese negli ultimi 14 anni e con l'aggravamento legato alla recente situazione pandemica, ha assunto una certa rilevanza e che troppo spesso non è stata in passato oggetto di dovute attenzioni e sostegno in termini di servizi e diritti.

Roma, 29 luglio 2021